

Il dialogo cambia il mondo? Sì, ma...

Category: Società

scritto da massimo giuliani | 29 Giugno 2019



Da fautore (per scelta, per convinzione, per esperienza) del “dialogo” e del “confronto”, mi tocca anche dire che l’idea di dialogo come forma di coordinamento fra idee e premesse distanti fra loro, gode in generale di una certa **sopravalutazione**; oppure soffre di un **fraintendimento**.

Il dialogo vive in una dimensione tremendamente **paradossale**. Riesce ad essere un contesto veramente trasformativo nella misura in cui io sono disposto a modificare le mie idee nel confronto con quelle dell’altro. È chiaro che in questo senso, se parliamo del dialogo con uno che pensa che la capitana della Sea Watch dovrebbe essere stuprata, o con chi si è arruolato nella guerra ai poverissimi, non è che non sono disponibile io, è che **non si pone proprio la questione**. E peraltro ho il sospetto che questa indisponibilità sia reciproca.

Senza questa disponibilità, non è dialogo: è altro, è persuasione, è tentativo di conversione, e ammesso che sia possibile, non credo che vorrei entrare in relazione con qualcuno con l’intento di modificarlo a sua insaputa (e persino chiamare “dialogo” questo tentativo). Il dialogo non è **finalizzato**: se entri in dialogo non sai cosa esso produrrà; e devi mettere in conto la possibilità di cambiare tu stesso.

Una cultura del dialogo e della mediazione considera anche che non tutte le idee sono “mediabili”, ed è buona cosa imparare a distinguere: magari per dedicare i propri sforzi a imprese più fruttuose, sapendo che se il dialogo ha senso proprio perché esiste fra individui per definizione incompleti e perfettibili, esso stesso non è **onnipotente**.

Dunque non intendo dialogare con *tutte* le idee. Alcune le voglio isolare. Se non posso farle morire, voglio fare quel che posso per **ridimensionarne** l’influenza. Invece posso, anzi, mi sa che devo, comprendere le esperienze che ci sono dietro, le ragioni che certamente esistono. Devo farlo, per combatterle e togliere nutrimento alla pianta di quelle idee. E forse provare a capire tutto quello che non riesco a capire di quel terreno è già un modo di mettere in gioco le mie premesse.

Ma lo voglio fare senza mai, nemmeno per un attimo, mettere quelle idee sullo stesso piano di **legittimità**, ad esempio, dell'idea che un naufrago vada salvato senza se e senza ma.

Proprio perché amo il **dialogo** e credo nel confronto, non voglio usarli come un prodotto a buon mercato da lasciar scadere nella dispensa.